



**Livorno delle diversità:  
concorso di idee  
per l'arredo di un'area in porto  
sugli scali Cialdini**

*Interventi di Raffaello Morelli e Tommaso Tocchini*

I GIOVEDÌ DEL PORT CENTER – INCONTRI TEMATICI  
PORT CENTER, Fortezza Vecchia, giovedì 7 giugno 2018

*Altri testi di Raffaello Morelli si trovano su  
[www.losguardolungo.it/biblioteca](http://www.losguardolungo.it/biblioteca)*

**Raffaello Morelli, Livorno delle Diversità** - Il ringraziamento all'Autorità di Sistema Portuale per l'appuntamento odierno, è una doverosa cortesia ma ancor più constata un'assonanza culturale. LIVORNO delle DIVERSITA', nel suo documento istitutivo e poi nel Bando per l'Arredo dell'Area avuta in concessione di cui vi parlerà in dettaglio l'arch. Tocchini, è stata molto attenta ai cittadini, coinvolgendoli parecchio nella valutazione dei progetti partecipanti al Bando. Questo perché, come ora esporrò inquadrando il significato dell'intera iniziativa, LIVORNO delle DIVERSITA' ritiene centrale proprio l'aspetto del rapporto con il cittadino. Il che, in sostanza, è la medesima esigenza alla base dei Giovedì del Port Center, che sono una serie di appuntamenti tematici per approfondire al di fuori del palazzo questioni relative al mondo portuale nel suo presente. Dunque, il ringraziamento di LIVORNO delle DIVERSITA' è particolarmente sentito perché oggi ci date l'occasione di illustrare in quale senso la nostra iniziativa non intenda essere una celebrazione monumentale per richiamare il passato su qualcosa di isolato, e viceversa si proponga di richiamare l'attenzione dei cittadini sul futuro. Precisamente sull'importanza di curare le relazioni del convivere tra diversi, focalizzando l'attenzione sul migliorare ed irrobustire le condizioni di vita di ognuno.

LIVORNO delle DIVERSITA' è un'associazione costituita una quarantina di mesi or sono da un gruppo di quasi cinquanta promotori, tutti livornesi, attorno allo specifico progetto su cui ci soffermiamo oggi, ed a precise regole per assumere decisioni, dotandosi subito di un sito, vale a dire [www.livornodellediversita.eu](http://www.livornodellediversita.eu), comprensivo di una serie di rubriche che riportano in diretta le attività della associazione e che consentono la loro massima trasparenza. In poco tempo e senza una specifica campagna di proselitismo, si sono aggiunti diversi aderenti che ad oggi sono intorno ai 115 e che provengono da tutta Italia.

Il progetto costitutivo di LIVORNO delle DIVERSITA' – che si può trovare sul sito – è imperniato sul come risvegliare Livorno da quel sonno del conformismo che nel tempo ha reso sterile il convivere cittadino. Un simile risveglio per aprire le porte al futuro, può derivare solo dal rifondare la convivenza basandola sul riconoscere e sul rispettare la diversità individuale di chi si trova a viverci in via stabile o temporanea. Così riprendendo la logica dell'indirizzo seguito nei primi

secoli dopo la fondazione della città, su impulso dei Granduchi toscani, i quali la vollero avendo colto che la convivenza tra genti differenti per etnia, lingua e religione nel rispetto di essenziali norme per stare insieme, sarebbe stata un impulso forte agli scambi commerciali con l'Europa e con il mondo, inducendo un grande vantaggio economico e di prestigio per il Granducato e gli stessi livornesi.

Per dar corpo al suo progetto, LIVORNO delle DIVERSITA' è impegnata a costruire un luogo e un manufatto simbolici, che, su terreno demaniale in riva al mare, costituiscano un richiamo costante al senso profondo della diversità quale condizione di vita per l'accogliere e per l'intessere relazioni a Livorno. Vale a dire la caratteristica peculiare di una città imperniata su un porto internazionale e insieme capace di interagire al suo interno e verso l'esterno, a cominciare dall'area cittadina circostante. In sostanza, l'obiettivo di LIVORNO delle DIVERSITA' è far riflettere chi si trova a Livorno, cittadini e non, sul fatto che la strada del progresso civile ed economico può dipanarsi solo valorizzando la dimensione della diversità individuale di ciascun convivente e della capacità di ognuno, residente o visitatore, di esprimersi in un confronto pluralista misurato sui risultati delle diverse iniziative.

Perciò, l'iniziativa di LIVORNO delle DIVERSITA' non vuol essere qualcosa che marchia il paesaggio. Di un intento così esistono molti esempi in vari continenti. Principalmente in Asia, quali la Dea della Misericordia nell'estremo sud della Cina, il Sekkya Buddha in Myanmar (la vecchia Birmania), ma anche in Europa con il polacco Cristo Re, e prima di tutto con la statua del Cristo Redentore sulle alture di Rio de Janeiro che incombe sui naviganti in arrivo. Di un simile concetto di marchio vi è una replica più ridotta anche qui da noi. L'iniziativa di LIVORNO delle DIVERSITA' invece non intende dare un messaggio statico di appartenenza ad una fede, bensì ricordare al passante che la vita è diversità, sollecitandone il continuo impegno individuale ad attivarsi secondo le sue inclinazioni, capacità e preferenze. E' per questo motivo che LIVORNO delle DIVERSITA' ha chiesto in concessione un'area piccola ma centrale quanto al passaggio di cittadini e di turisti, onde far riflettere sulla diversità civile. Soprattutto permettetemi di sollecitare la vostra attenzione sul fatto, per noi

decisivo, che la diversità oggi non è uno strumento per una nuova unità.

Così poteva essere una volta. Nel 1674 la moneta medicea l'Unghero di Cosimo III dei Medici, riportava la scritta *Diversis Gentibus Una*, e centodieci anni dopo lo stemma degli Stati Uniti d'America l'analoga scritta *E pluribus unum*. In ambo i casi veniva sottolineato il processo di aggregazione di più stati in uno solo e di più genti in una sola. Ma oggi, dopo secoli, si è capito una cosa determinante: il concetto di diversità permane, magari in svariate forme, anche dopo qualunque processo di aggregazione (ed è questo il motivo di fondo per cui una nazione è oggi tanto più civile quanto più ha norme antimonopolio e antiposizioni economiche dominanti, al fine di favorire l'esprimersi della diversità individuale). Tutto ciò perché la diversità è l'anima dei soggetti vitali nel tempo che passa. Ed è tra l'altro in questa caratteristica che consiste la grande innovazione introdotta dall'Unione Europea, la quale per la prima volta si prefigge di agire in comune conservando larga parte delle sovranità nazionali. Tanto che potremmo attribuirle il motto *E pluribus, plures*.

Aggiungo anche un'ulteriore nota di carattere generale. Al giorno d'oggi, si parla diffusamente della necessità di preservare nel mondo la biodiversità delle specie viventi. Lo fanno soprattutto i fautori della tesi della natura bene comune minacciata dalla conoscenza umana e dagli interessi individuali da essa scatenati. Simili collettivisti avversari del ruolo degli individui e della loro conoscenza, sono liberi di pensarla così, ma vanno richiamati alla coerenza. Se la natura stessa, per far funzionare la vita (impastata di tempo), adopera il sistema della diversità delle specie, vuol dire che la vita è parecchio connessa alla diversità di chi la compone. Dunque, dovrebbe essere del tutto naturale applicare il medesimo criterio della biodiversità alle società in cui convivono miliardi di individui assai diversi tra loro (appunto perché rifarsi alla variabilità dell'individuo è il mezzo più vicino al passar del tempo). Ciò porta ad impernarsi sul preservare la diversità individuale piuttosto che sul puntare sul criterio dell'unità collettiva seguito a lungo quando predominava la forza fisica, ma serpeggiante ancor oggi quando viene compiuto un errore definendo il valore della Costituzione l'unità e lamentando che il voto divide il paese.

Tratteggiato il compito scelto da LIVORNO delle DIVERSITA' , va sottolineato che riscoprire la diversità individuale umana, ha una conseguenza immediata nella vita di convivenza: connettersi strettamente alla laicità istituzionale. La laicità istituzionale si fonda sul separare la gestione pubblica della convivenza civile dalle suggestioni rigide ispirate ad un qualche credo, che talvolta gode perfino di privilegi legali. Tale separazione tra Stato e strutture religiose è storicamente il solo metodo in grado di garantire il cittadino in un ampio spettro di questioni di assoluto rilievo. Comincio dalla completa libertà di espressione che ognuno ha, dunque anche da quella, purché lo voglia, di manifestare ed organizzare il proprio credo. Poi c'è la piena uguaglianza dei cittadini nei diritti, che è il miglior clima per tessere le relazioni interpersonali nel rispetto degli altri credenti e non credenti. In genere, la separazione tra Stato e strutture religiose fornisce il quadro che serve per affrontare nel tempo i continui cambiamenti del convivere, producendo così nella realtà le sempre nuove migliori condizioni di vita.

Insomma, diversità individuale e laicità istituzionale, non sono importanti così per dire, come se fossero un vezzo intellettuale. Faccio una rapida carrellata di evidenti problematiche quotidiane che mostrano come, adottare il metodo della diversità individuale e della laicità istituzionale, consenta di sbloccare situazioni altrimenti cristallizzate e di mostrare la via per reagire di fronte alle difficoltà.

Alcuni esempi nel campo marittimo. Quello più immediato è forse il pesante inquinamento del mare determinato dallo smaltimento selvaggio dei polimeri plastici e del polistirolo; la sua dimensione è tale che per combatterlo in radice è indispensabile diffondere la cultura di nuovi comportamenti individuali, che smettano di ricorrere allo smaltimento selvaggio e che da consumatori si battano contro gli imballaggi non biodegradabili. Più in generale, sempre nel campo marittimo, e più precisamente nel Mediterraneo, dopo che la conferenza di Barcellona del 1994 è restata pura teoria, occorrono indirizzi nuovi nella politica mediterranea, abbandonando l'approccio globale delle azioni da fare, per scegliere invece un approccio molto più attento alle diversità e alla separazione stato religioni. L'approccio globale, dietro la dichiarata volontà di tener conto di ogni aspetto, nasconde l'intento effettivo di imporre la propria visione politico sociale religiosa – di per sé considerata virtuosa ed inclusiva – a tutti i

cittadini e ai migranti, in molti paesi europei e non solo, senza tener in conto le dimensioni territoriali e le dinamiche economiche sulla riva nord del Mediterraneo, le differenziate condizioni sociali delle popolazioni, i loro tradizionali valori culturali spirituali e, soprattutto, la circostanza che la libertà di ognuno dipende dal rispetto, nei vari Stati ove ci si trova, delle regole esistenti per consentire il relazionarsi delle diversità individuali di formazione, di credo e di censo.

La nuova politica necessaria nel Mediterraneo è relazionarsi attraverso la piena tolleranza tra le diversità riconosciute dei cittadini, non confondendola con il conformismo indotto dal solidarismo mondialista (che soffoca le iniziative e i naturali conflitti democratici) e neppure con le funzioni di ricerca e di soccorso nelle acque internazionali (che, dietro il paravento dei principi umanitari, corrodono la concreta possibilità di convivere tra diversi secondo le regole). La spinta all'interscambio tra le due rive del Mediterraneo può venire solo dall'agevolare e attivare, nel pieno rispetto delle norme del posto, la miriade degli interessi diffusi, in primo luogo quelli economici, nel corrispondere alle esigenze materiali, culturali, religiose, ludiche dei cittadini diversi che gravitano rispettivamente nei vari luoghi seppur tra loro distanti, esigenze che almeno gruppi di cittadini ritengono importanti per vivere, talvolta irrinunciabili. A ben vedere, anche il convegno MEDPORTS lo ha detto il mese scorso. E del resto, e di nuovo nell'ambito del mare di Livorno, c'è il chiaro esempio del destino della grande infrastruttura oggetto del desiderio di generazioni di livornesi, la Darsena Europa. Al di là della mole degli investimenti finanziari richiesti, il futuro dell'infrastruttura è affidato alla capacità di attrarre i traffici, cosa che soprattutto dipende non dai metri quadri da essa resi disponibili bensì dalla qualità concorrenziale della rete di servizi e di collegamenti in banchina e nel retroterra portuale cioè dall'essere una gigantesca protesi operativa per le idee e gli interessi innovativi di cittadini di varia nazionalità. Insomma, siamo ancora alla diversità individuale e alla laicità istituzionale.

Proseguo la carrellata sul ruolo di diversità individuale e laicità istituzionale, accennando ai sistemi educativi complessivamente intesi. L'anima del lavoro che fanno qui a Livorno le due scienziate pioniere della Biorobotica Soft (un tema su cui si è svolto un importante convegno internazionale alla scorsa fine di aprile e su cui continuano ad

impegnarsi allo Scoglio della Regina), è un'anima che, sia nei ricercatori sia nei destinatari della ricerca, si occupa essenzialmente di dare alla quotidianità dei cittadini, nuove abitudini per affrontare le normali necessità della vita, il che comporta metterli in grado di dedicare sempre più le proprie facoltà intellettuali ad esprimere la propria personalità. Questo è del resto il reale obiettivo di ogni serio sistema educativo e formativo, che diviene perfino un obbligo per i sistemi a gestione pubblica. In sintesi, i destinatari del sistema educativo in sé sono solo i cittadini individui nella loro specifica diversità e solo loro. E' un grave fraintendimento concettuale con pesanti ricadute funzionali, attardarsi su impostazioni cosiddette sociali, che riguardano aspetti ben differenti della condizione scolastica e dunque vanno affrontati dalle istituzioni con strumenti del tutto estranei alla didattica e alla formazione. Altrimenti, la didattica diviene imposizione ideologica.

A scuola, i programmi didattici e il rispetto delle regole nell'apprendere, nei rapporti con i docenti e tra gli allievi, NON sono un problema sociale bensì un problema individuale di cittadinanza. Il fine della didattica è coltivare la diversità individuale ed abituare a tessere le reti di relazioni tra individui per potenziarli al massimo, non per legarli. Così si formano cittadini rispettosi degli altri individui conviventi senza cedimenti a bullismi d'ogni genere, relativi al sesso, a debolezza di carattere, a mode, a disponibilità in squilibrio di risorse intellettuali o materiali. E senza cedimenti nell'applicarsi a svolgere il proprio compito di relazione, che è il tramite più diretto con gli altri, nei vari ruoli (professionisti, burocrati, lavoratori dipendenti o autonomi, senza dimenticare i giornalisti) e settori economici.

Sempre restando nell'ambito delle cose livornesi, costituisce una riprova sperimentale di quanto il trascurare la diversità individuale possa desertificare una città, ciò che è avvenuto qui negli ultimi sei sette decenni. Livorno si è trovata avvolta in due coperte concettuali. Una è stata il modo di concepire la cittadinanza da un partito ideologicamente legato ad un sindacalismo tardo marxista, che ha ritenuto ovvio focalizzare tutta la vita cittadina sulle problematiche del lavoro, per di più concependolo quale diritto pervasivo necessariamente elargito dai detentori del capitale privato e pubblico senza solidi legami con le condizioni di prodotto e di ambiente. L'altra coperta concettuale è stata il progressivo abbandono dell'idea di



conflitto democratico, come confronto ragionato e sperimentale tra interessi legittimi di svariata natura espressi da molti soggetti differenti, individuali, societari o comunque associativi. All'inizio, la quasi assenza della seconda coperta permetteva l'esistenza di conflitti sull'applicare la prima, i quali, seppure con sforzo, mantenevano spazi aperti ai confronti tra diversi. In seguito e con sempre maggior rapidità, la seconda coperta si è ispessita ed allargata, così che il rivestimento delle due ha fatto dilagare il conformismo di potere politico burocratico, locale nonché nei rapporti regionali e nazionali, che si è saldato con la propensione autoreferenziale labronica, fatta di pressapochismo emotivo.

Oltretutto, il trovarsi avvolta nelle due coperte concettuali ha coinciso con il più forte manifestarsi, negli ultimi venti anni, della globalizzazione, la quale, attivando più ampie e assai più rapide modalità di confronto, ha messo a nudo la grave difficoltà del porto labronico a guarire dal suo tradizionale modo di essere monopolistico e dal suo dedicarsi essenzialmente alla distribuzione dei privilegi esistenti tra chi già li ha più che ad attrezzarsi in modo permanentemente innovativo per corrispondere alle nuove richieste economiche e di servizi dei territori e di tutti gli operatori vicini e lontani. Così a Livorno – proprio mentre in giro esplodeva la computazione algoritmica, l'accuratezza digitale, il progredire tecnologico, la mancanza di certezza – è purtroppo divenuto abituale tener conto solo del rassicurare gli interessi oligarchici di quartiere al posto della diversità individuale e della concezione istituzionale laica del restare neutrali ed aperti al mondo che vive. Ciò nella certezza illusoria che la realtà livornese sarebbe restata intangibile, statica ed autosufficiente. Così non poteva essere e infatti non è stato.

La faccenda è aggravata dal fatto che, come ovvio corollario, la doppia avvolgitura si è accompagnata al non proporsi di utilizzare il patrimonio naturale che Livorno ha e che è di continuo rinnovabile: le condizioni climatiche lungo l'arco dell'anno eccezionali a livello europeo, un territorio spalancato e ameno, una pregevole storia culturale inclusiva di genti e culti diversi, la completezza nei tipi di mezzi di comunicazione (mare, terra, aria), la fisiologica propensione all'attrazione turistica creata dal poter disporre insieme di tutte queste caratteristiche. Un patrimonio di alto valore, a cominciare dall'aspetto

economico, il cui utilizzo peraltro presuppone l'essere convinti che la vita dell'individuo non è monotematica, non ha una sola dimensione e che accogliere la diversità individuale e la laicità istituzionale sono precondizioni ineludibili dell'utilizzare le opportunità turistiche in sé di Livorno e del suo territorio. Per contro, la Livorno soffocata dall'essere avvolta nelle due coperte concettuali, non poteva avere tale convinzione, anzi perseguiva quella contraria del conformismo pubblico. Perciò LIVORNO delle DIVERSITA' è impegnata a contribuire per far sì che una simile condizione di vita cambi il prima possibile e quindi si realizzi una ripresa civile della città attraverso la riscoperta dell'insostituibile capacità di spinta dei progetti individuali dei cittadini.

Per riuscirvi, occorre cogliere che la democrazia non è un parco giochi. Essa è irrinunciabile, non perché sia un bengodi di facile accesso che contenta tutti su tutto, ma perché affida alle iniziative e alle scelte di tutti i diversi cittadini il come regolare i fisiologici e duri conflitti della convivenza e il come raccogliere e spendere le risorse pubbliche per renderla il più possibile equilibrata nel garantire una qualità di vita all'altezza. Per questo la democrazia richiede fatica, non si distacca mai dai fatti sperimentati sulla scorta di quanto deciso e rifiuta ciò che ne ostacola il funzionamento, come l'integralismo e il fondamentalismo. Affidandosi alla diversità dei cittadini, la democrazia riesce a conoscere a passo a passo sempre di più, nella piena consapevolezza di due aspetti. Uno che il già conosciuto ha sì un alto grado di probabilità ma in pratica appare definitivo salvo prova contraria, per cui ha una struttura potenzialmente provvisoria. E due che la crescita di ciò che si conosce lascia comunque amplissimo ciò che a quel momento non si conosce.

Del carattere della diversità, va sottolineato un altro aspetto determinante. Come mostra l'esperienza storica, ogni profilo della diversità va rispettato, ma, nel conflitto tra diversi punti di vista e proposte, nel lungo periodo incidono più la concretezza delle analisi, dei progetti, delle conoscenze di cui ognuno è portatore con il suo spirito critico, che non le emozioni e le speranze di lui medesimo. Gli istinti individuali hanno molto rilievo ma non da soli, non di continuo e non senza raccordarsi ai fatti. La convivenza pullula dei confronti concreti tra diversi e del loro intersecarsi nel rispetto delle norme. Ma quando il confronto finisce per essere dominato dalle emozioni e dalle

speranze, pur se di grandi numeri di cittadini, perde la sua capacità e funzione di verifica selettiva. Dunque, la diversità individuale, per poter davvero espletare i suoi effetti, richiede che una parte significativa dei cittadini eserciti il proprio spirito critico sui fatti senza cedere troppo alle emozioni e alle speranze indotte dalle proprie convinzioni istintuali a prescindere dalla realtà e dalla capacità di attuarle.

Stiamo all'erta. Costatare questo fa scattare un'ulteriore considerazione rivelatrice. A ben vedere, l'esercizio della diversità individuale è interconnesso al diritto al privato, siccome favorire l'esprimersi del proprio spirito critico richiede il massimo di rispetto e di riservatezza pubblici per i frastagliati aspetti dell'interiorità di ciascuno. Purtroppo, negli ultimi decenni, è invece insorto – e questo non è un carattere solo o principalmente livornese – un fraintendimento grave sul rapporto e sulla protezione del privato. Fuor di dubbio il privato ha bisogno di tutela a livello giuridico quale diritto base. Ma è non meno essenziale curare che il privato spirito critico funzioni davvero nei meccanismi del convivere.

In proposito, balza agli occhi che il sistema di relazioni costruitosi attraverso i cosiddetti social, non corrisponde alla cultura dell'esercitare lo spirito critico individuale privato, anzi la contrasta. Almeno sotto due punti di vista. L'eccesso di enfasi impulsive – appositamente perseguito dai titolari stessi delle reti sociali (seppure con varie procedure) – con cui sulla rete ogni notizia si accompagna ad una immediata valutazione sommaria ed emotiva misurata con i “mi piace” virali, addirittura ampliati agevolando ora la specifica delle reazioni tramite una serie di faccine prestabilite (questa è la breccia da cui l'esaltare la libertà occidentale diviene pulsione estremista e foriera di sciocchezze fatali). E poi il trasformare la funzione intrinseca della rete (offrire una potenziale connessione al resto del mondo) nel comprimere fino a cancellarla la capacità di ognuno di usare la sua identità critica in chiave autonoma e non drogata da quanto in voga nella rete (questa è la breccia da cui passa l'interessato utilizzo arbitrario dei dati dei clienti da parte dei gestori dei social).

Con il dilagare di queste due modalità, il privato diviene sì un diritto protetto giuridicamente, ma in pratica tenuto a freno e mutilato nel funzionamento. Insomma, il privato finisce per essere un lusso di cui

riesce a godere un numero ridotto di privilegiati, circostanza che danneggia il meccanismo pubblico della diversità individuale. Da qui, l'urgente necessità di impegnarsi per rimettere al centro la diversità individuale dello spirito critico e le condizioni preliminari per comportamenti atti a esercitarla davvero. I quali ruotano intorno all'esigenza, nel conoscere e nel convivere, di non dare mai nessuna conquista per scontata. Sia perché al passare del tempo possono cambiare i rapporti al momento esistenti tra certi parametri e dentro alcuni di loro sia perché ogni cambiamento avviene secondo regole probabilistiche e non deterministiche.

Ebbene, il progetto di LIVORNO delle DIVERSITA' è arredare l'area avuta in Concessione così da trasmettere stabilmente l'idea che vi ho illustrato fin qui. Ora l'arch. Tocchini vi mostrerà tutti gli aspetti tecnici della iniziativa avviata con il lancio del Bando, anche in prospettiva.

#### **Arch. Tommaso TOCCHINI -**

Dovendo intervenire sugli aspetti più tecnici del concorso e delle idee che ha espresso, mi prenderò la libertà di sconfinare un po' dai limiti dell'argomento specifico parlando anche di aspetti marginali, ma a mio parere sempre importanti per l'immagine della città.

Quando l'Associazione Livorno delle diversità mi chiamò per collaborare all'organizzazione di questo concorso, mi sono subito reso disponibile sia per le motivazioni dell'iniziativa sia perché sono un sostenitore della procedura concorsuale per qualsiasi intervento d'interesse pubblico, che ovviamente, a seconda della tipologia di progetto, può differenziarsi nella procedura. In questo caso rappresentava la migliore maniera per stimolare una riflessione profonda, per indagare le diverse interpretazioni del tema, che dovevano assumere un valore simbolico, quindi afferente alla sfera personale, alla sensibilità del proponente, che doveva rappresentare un messaggio, e comunicarlo nella maniera migliore anche per far partecipare e sensibilizzare e coinvolgere nella scelta il maggior numero di persone possibili.

A queste due motivazioni se ne aggiunse una terza quando, dopo una ricerca del luogo dove immaginare il progetto, proposi questo angolo degli

scali Cialdini sotto il ponte dei francesi all'ingresso del mediceo. Le coordinate di questo sito (a ottanta metri dal monumento ai quattro Mori) sono infatti nel baricentro geometrico dell'area che contiene la città ed il porto storici, quindi della città-porto, aperta al mondo, che ha accolto le comunità che costituiscono le radici della sua popolazione quindi l'anima ed il carattere. Il luogo mi ricordava inoltre la prima esperienza di lavoro di architetto all'interno della Amm. Comunale.

Nel 1990 infatti mi occupai di ultimare i lavori di riqualificazione degli scali Cialdini ( affiancando Aurelio Meschini che con Fabrizio Filippelli avevano redatto il progetto ). Questo luogo risultava abbandonato ad un uso incontrollato dei suoi spazi accoglieva ogni genere di materiali di scarto dell'attività della pesca: da carcasse di imbarcazioni a box frigo inutilizzati, residui di reti strappate, spazzatura di ogni genere, abitato da topi, gatti randagi, infestato da insetti , ma restava un luogo facilmente accessibile e per questo pericoloso per la salute e l'incolumità pubblica. E comunque una presenza indecorosa per la città. La creazione dei box di deposito per i pescatori, di uno spazio coperto e di un piccolo ufficio per la gestione dell'attività degli operatori, era la parte funzionale di un nuovo spazio pubblico che tracciava un itinerario e nuove suggestioni per chi si trovasse a percorrere quel tratto di strada.

Nuove prospettive per apprezzare il porto mediceo e le sue attività, da offrire a cittadini e forestieri (come si diceva una volta); un nuovo tratto di passeggiata del water-front, dalla Fortezza Vecchia verso sud, al quale in seguito si sarebbe aggiunto un altro segmento come la banchina degli scali Novi Lena di fronte alla Darsena Nuova: due tratte a livello del mare al riparo del traffico veicolare. Il degrado che dopo poco tempo riapparve in mancanza di un'opportuna vigilanza sul rispetto del regolamento di concessione mi ha sempre irritato fino a indurmi a sollecitare più volte gli uffici competenti a correre ai ripari; ma inutilmente e non sto qui a approfondire la questione.

Sta di fatto che questa iniziativa mi apparve anche una opportunità per far riemergere il problema ed in qualche maniera ad iniziare a risolverlo.

Qui di seguito qualche immagine per contestualizzare: prima due fotografie storiche trovate in rete ( del gruppo di "Livorno com'era") che

presentano gli scali prima della guerra, e subito dopo non ho foto di come si presentava poco prima dell'intervento di riqualificazione, non avevamo allora lo smart-fone e l'ossessione alla documentazione ( e alla denuncia) come oggi e neppure costituiva un soggetto attraente per i fotografi.

Ho ritrovato invece alcuni disegni che furono confezionati a fine lavoro. Questa è un'assonometria che rappresenta il progetto allora disegnate al tecnigrafo..e la medesima con evidenziata l'area d'intervento. Ho ritrovato anche una fotografia di come si presentavano gli Scali una volta ultimata la riqualificazione (purtroppo una sola delle tante che scattammo, seguendo una nostra regola: fissare le immagini del lavoro fresco di ultimazione perché l'indomani sarà già differente).

Questa foto serve per confrontarla con le immagini di come si presenta oggi il luogo O meglio, prima dell'affidamento dell'area d'intervento all'Associazione, che almeno ha impedito il parcheggio nel piccolo spazio concesso.

## IL CONCORSO

Come già detto il concorso rappresentava la migliore maniera per stimolare una riflessione profonda, sia da parte dei partecipanti, sia della cittadinanza che veniva chiamata ad esprimere un giudizio di merito; ognuno è stato invitato ad operare un'associazione concettuale: i concorrenti, tra la propria idea sul tema e la fisicità del progetto; la cittadinanza giudicante, tra la propria idea e le opere proposte.

Cosa chiede il BANDO

L'articolo 4 esprime in maniera chiara l'OBIETTIVO DEL CONCORSO:

***Lo scopo del concorso è quello di acquisire una idea progettuale per una sistemazione permanente di arredo urbano che può anche comprendere una installazione artistica.***

***La proposta dovrà inserirsi organicamente nel contesto urbano d'importanza storica in cui si trova il luogo della concessione, tra il Centro Città e Porto Mediceo. Deve essere in grado di fornire un'immagine coerente con i caratteri originali della città di Livorno e al tempo stesso capace di innescare nei cittadini residenti e in quelli occasionali, in specie nei turisti, uno stimolo a concepire la convivenza attuale e futura, nella linea culturale di quanto descritto dal tema del***

***concorso, in applicazione del Progetto di Livorno delle Diversità, rivolto a rendere di continuo migliori le condizioni di vita nella società.***

Le richieste del bando sono state improntate alla massima accessibilità, per avere più risposte possibili, per non obbligare gli interessati ad uno sforzo organizzativo che eccedesse l'espressione della propria idea progettuale, cadendo nei tecnicismi e negli effetti speciali che spesso distorcono l'attenzione dal messaggio; cioè si richiese il minimo essenziale per esprimere la propria idea:

una tavola grafica, una nota esplicativa ed una stima della spesa per la realizzazione, lasciando aperta infine la possibilità di partecipazione ad ogni soggetto creativo, col solo vincolo di garantire competenza in fase realizzativa associandosi eventualmente con un architetto.

Come espresso nell'articolo 6 del BANDO il concorso lasciava per questi motivi piena libertà di ideazione. A titolo esemplificativo furono allegati al bando alcune suggestioni per l'intervento e la sua possibile rappresentazione:

da esempi di arredo urbano ad esempi di installazioni simboliche o concettuali, tecnologiche o puramente artistiche, per invitare a concepire un'opera che servisse da catalizzatore e creasse uno spazio di riflessione, d'incontro e confronto.

Album fotografico di interventi cui fare riferimento come varietà tipologiche.

- 1) Un esempio semplicemente formale, geometrico
- 2) Demoines IOWA un percorso di riflessione Arredo di percorso strutturato
- 3) Memorial non localizzato: Pavimentazione con installazioni luminose
- 4) Zara – organo del mare: Pavimentazione luminosa fotovoltaica ed organo azionato dal movimento ondoso
- 5) Budapest- Una installazione artistica minimalista - Scarpe in bronzo sulla banchina est del fiume in memoria della shoah

- 6) Berlino – memorial olocausto Rom: Vasca circolare con scrittura sulla cornice
- 7) NY central park – *image* per John Lennon: Arredo con pavimentazione decorata a mosaico

Inoltre , non avendo disponibilità economica per la realizzazione immediata dell'opera, il concorso e la sua procedura di rappresentazione doveva essere ( ed essere tuttora ) anche veicolo per la raccolta di fondi, precisando l'Associazione di procedere ai lavori non prima di aver raggiunto quest'ultimo obiettivo.

L'Associazione si è riservata inoltre la discrezionalità di realizzare non necessariamente il progetto vincitore, ma di operare filtrando i risultati attraverso verifiche di fattibilità che coinvolgessero come dovuto anche i soggetti istituzionali:

Autorità Portuale, Comune, Soprintendenza, ( anche in rapporto alla raccolta fondi).

Questo riconoscendo comunque il diritto del vincitore ed eventualmente degli altri premiati all'incarico progettuale definitivo.

Questa è la sostanza di quanto espresso all'articolo 16 del BANDO sui tempi e programmi.

#### L'ESITO DEL CONCORSO

L'esito del concorso è il risultato delle due fasi di giudizio previste dal bando.

l'esame della commissione ha espresso un parere di merito; ha assegnato ad ogni candidato un valore numerico partendo da parametri correlati al valore percentuale per ciascun criterio di giudizio stabilito dal bando, ovvero:

- 25% a) corrispondenza alla natura del Progetto di Livorno delle Diversità;
- 20% b) qualità estetica;
- 15% c) inserimento nel contesto urbano ;
- 15% d) rapporto qualità costo dell'intervento; e attraverso la consultazione pubblica
- 25% e) gradimento espresso dalla cittadinanza.



La modalità così definita dalla commissione, anticipatamente alla visione dei progetti, ha condotto ad un risultato che, oltre ad una graduatoria, ha espresso un giudizio ponderato dei lavori presentati che peraltro ha evidenziato

un livello buono ma non elevato delle proposte dal momento che nessuna di queste ha ottenuto i massimi punteggi.

( questa parte si può associare ad un sistema proporzionale)

Il risultato della consultazione pubblica, scaturito dal presupposto di assegnare il massimo punteggio al candidato che avesse raccolto il numero maggiore di preferenze così come punteggi inferiori prestabiliti ai successivi fino al quinto,

non ha evidenziato né i valori reali né la scala di confronto tra i vari concorrenti, perché questo metodo genera solamente la preferenza ma non il suo grado. ( si può associare ad un sistema maggioritario )

Il risultato complessivo è stato quindi fortemente condizionato dal risultato delle preferenze della consultazione pubblica, ma questo aspetto non ci deve turbare perché è certamente coerente con lo spirito dell'iniziativa e con l'argomento sul quale si sono confrontati i concorrenti. La speranza piuttosto era di riscontrare una maggiore partecipazione al concorso, un numero di concorrenti maggiore dei 15 che si sono presentati.

Ed è questo il motivo del livello qualitativo medio non elevato, del resto, in un paniere ristretto, il numero di buoni frutti che è possibile trovare si riduce.

la commissione in effetti non si è posta neppure il problema di fare la selezione preliminare dei progetti per non ridurre la varietà di scelta per la consultazione dei cittadini; ne ha escluso solamente uno fuori-tema ( che peraltro mostrerò nell'esposizione) .

Al di là di questo, i progetti classificatisi ai primi tre posti onorano l'iniziativa

E forniscono proposte che mostrano tre metodi diversi di interpretare il tema:

il primo classificato

RIBBON – Yumi Hayasaka / Alessio Paoletti - Firenze

è stato quello che ha scelto la sintesi formale del fiocco che per la sua immediatezza comunicativa ha raccolto il maggior numero di preferenze dei cittadini

i ribbon di diversi colori sono stati assunti in questi anni come simbolo di adesione a varie campagne contro i “mali” del mondo e le discriminazioni;

il secondo classificato

LI 7071 – Simone Rossi – Livorno

ha proposto una composizione che vuole rappresentare un luogo di convergenza ed accoglienza con sedute e zone d'ombra, utilizzando materiali legati alla tradizione marinara (reti e vele); il nome richiama la denominazione catastale dell'area, la struttura spaziale progettata è generata dall'incontro delle linee provenienti dai limiti geometrici del lotto che identificano le diverse provenienze della popolazione livornese che crea una sfera d'accoglienza e d'incontro.

il terzo classificato

GENTIS 10+1 Meri Seto / Laura Calligari –Firenze

ha concepito uno spazio di dialogo tra le comunità il cui arredo richiama forme e materiali della storia e della tradizione della città ( il bastione della fortezza, l'acciaio delle navi ) con un elemento emergente di richiamo che crea sonorità in presenza del vento.

Questo progetto, che ha ottenuto il maggiore punteggio nella prima fase di giudizio, è stato proposto dalla commissione per l'attribuzione del premio speciale, come previsto dall'ultimo comma dell'articolo.16 del BANDO.

Gli altri progetti, che esaminiamo di seguito , ben rappresentano le variabili interpretative di affrontare il tema.

progetto A

T-UNICA, un progetto improntato alla funzionalità e razionalità, un arredo per uno spazio urbano accogliente,ma non sufficientemente suggestivo od evocativo.

Progetto B

INSIEMI diVERSI un arredo urbano suggestivo e stimolante, ma soprattutto dinamico e aperto ad interventi di trasformazione a più mani cui sono chiamati i realizzatori: ricchezza nella diversità della coesistenza, luogo di coesistenza di forme e suoni.

Progetto C - Livorno accoglie le diversità - è un arredo monumentale caratterizzato da un elemento di forte simbolismo che richiama l'abbraccio, la mano aperta rappresentata da cinque semiarchi in acciaio ed una superficie palmare di rete, materiali della tradizione marinara.

Progetto E - TEMPIO DELLA LAICITA' è una installazione dominata dal simulacro dello scafo di una barca, verticalmente innestato nel terreno nella posizione innaturale che ne fa un richiamo ben visibile e una nicchia arredata di accoglienza.

Progetto F -ANIMUS LOCI - è il progetto escluso a causa di una errata interpretazione dello spazio disponibile; questo progetto investe tutta l'area degli scali facendo tabula rasa delle strutture di servizio alla pesca per sistemare l'intera superficie con arredi ed alberi: un'idea a suo modo suggestiva, ma partita da un presupposto errato.

Progetto H - un progetto minimale di sicuro effetto, in cui prevale però l'aspetto cromatico e ludico della composizione rispetto al senso dell'installazione un invito alla condivisione ed al dialogo senza sottolinearne il richiamo culturale

Progetto I - un progetto brutalist con ricorso ad un solo materiale, l'acciaio, una geometria che invita a seguire un percorso introspettivo che risulta fortemente significativo, ma di forte impatto per uno spazio ristretto con il risultato di renderlo limitativo e poco rasserenante.

Progetto M - un progetto monumentale, la cui dimensione lo rende quasi celebrativo, lo designa come simbolo, ma che sovrasta il luogo e comprime l'idea della comunità come relazione umana.

Progetto N - se l'installazione di questa cortina voleva proteggere uno spazio di incontro, specialmente nella sua rappresentazione grafica ( che ammicca al POP) finisce per esaltare proprio l'appartenenza all'ambito meno qualificante del contesto.

Progetto O - lo spazio creato da questo progetto con un arredo semplice, ma interessante nella forma e materiale, arriva a rappresentare

perfettamente la metafora di una società unita, aperta, mutevole e diversificata, che era l'obiettivo dichiarato dell'autore.

Progetto P - la proposta risulta un aggregato un po' vernacolare di rimandi simbolici della città che non arrivano a comunicare il messaggio di ampio respiro culturale che era sottinteso nel tema.

Progetto Q - il progetto prevede un elemento interessante nella sua costruzione, perché arriva a rappresentare plasticamente il messaggio che il tema richiedeva, nella maniera meno invasiva integrandolo con un arredo che completa quanto già esistente.

In conclusione va rilevato che l'iniziativa ha riscontrato interesse e un discreto successo nella fase di consultazione, quasi 1000 voti tra quelli on line e quelli raccolti nei brevi periodi di esposizione; non ha invece visto il numero di partecipanti che si meritava; evidentemente non è stato colto il senso con cui era stato lanciato: un concorso aperto a tutti, a chi avesse idee per esprimersi sul tema, a chi avesse da dare un contributo al di là della competizione, e solamente in ultima analisi a volesse misurarsi per cogliere l'opportunità di intervenire in uno spazio suggestivo ed importante nel baricentro della città. Per questo anche l'impegno operativo richiesto era ridotto al minimo indispensabile per rappresentare la propria IDEA, ed il monte premi a questo adeguato.

Voglio concludere sottolineando la rilevanza che può assumere il completamento del programma dell'Associazione con la realizzazione di un'opera di profondo significato per la città livornese e per dare respiro e dignità a questo luogo e ad a tale scopo ribadisco la necessità di recuperare pienamente questo spazio pubblico, con il ripristino di tutti gli scali Cialdini, con l'eliminazione del distributore di carburanti ( da 20 anni dichiarato incompatibile e oggi ancor più inopportuno dopo le modifiche alla circolazione ) e con un conseguente intervento sulle strutture esistenti per valorizzare questo punto nodale della storia e della cultura della città.

**Raffaello MORELLI, Livorno delle Diversità** - Ora che io vi ho delineato l'anima della proposta di LIVORNO DELLE DIVERSITA' e l'architetto Tocchini l'origine della sua collaborazione, il senso del Bando e le prospettive tecnico artistiche dell'Arredo della area avuta in concessione, concludo facendo cenno all'aspetto dal quale non è possibile prescindere: le risorse necessarie per realizzare l'Arredo.

Il gruppo di Promotori di LIVORNO DELLE DIVERSITA' – in proprio e con l'aiuto di alcuni sponsor tra cui vanno ricordati prima di tutto l'UAAR , la SOCREM, poi la Gioielleria Talarico con alcuni oggetti ed in questo periodo altri contributi da parte degli aderenti – ha fornito le risorse necessarie per affrontare le spese di gestione nonché del Bando e di parte dei non lievi canoni annuali di locazione dell'area in concessione. E' peraltro certo che, restando in questo ambito, LIVORNO DELLE DIVERSITA' non avrà le risorse per realizzare l'Arredo. Non sono ancora ben definite ma saranno intorno a qualche decina di migliaia di euro. LIVORNO DELLE DIVERSITA' è dunque impegnata nel ricercare soggetti disponibili a contribuire.

Ovviamente, essendo la nostra un'iniziativa privata che per oggetto ha un messaggio sulla convivenza dei cittadini, noi di LIVORNO DELLE DIVERSITA' non aspiriamo a mantenerne la gestione esclusiva. Anzi saremmo ben lieti di cederla ad uno o più enti pubblici, qualora la nostra iniziativa fosse realizzata come stabilito fin qui e come eventualmente concordato nella fase del passaggio. Finora abbiamo chiesto la disponibilità ad un solo gruppo che ha una dimensione adeguata e che supporta attività culturali nella nostra città. Solo che tale gruppo (la FLAC) si dedica in toto all'appuntamento annuale con il Festival dell'Umorismo, che a partire dal 2015 si svolge a settembre e che nel complesso ha visto impegnato un importo intorno ai 1,4 milioni di euro.

E' un Festival che da lustro a Livorno sul tema "il senso del ridicolo". Un tema significativo nella vita; però, nella società di oggi, non è uno strumento utile a riflettere su come migliorare il convivere. Poteva servire a questo una volta, quando era significativo in termini civili comprendere l'importanza del ridere sull'autorità. Ricordiamo tutti il Nome della Rosa, in cui Umberto Eco contrappone, sul significato del riso, il vecchio abate cieco fanatico Jorge a Guglielmo da Baskerville.

Jorge giudica il riso il nemico numero uno della religione perché mette in discussione ogni valore ed ordine esistenti; perché induce a ridere dell'autorità, togliendo a essa ogni sacralità, tanto che Cristo non avrebbe mai riso. Guglielmo da Baskerville gli oppone che il ridere è umano e che gli animali non ridono; perché la funzione del riso è "far ridere la verità", tanto da risultare un prezioso alleato della conoscenza.

Solo che, dal punto di vista civile, ridere dell'autorità oggi non basta più. Poiché conoscere è sì l'aspetto centrale del mondo contemporaneo, ma si limita alla diversità dei singoli individui e alla sperimentazione delle loro idee. Mentre il messaggio civile di LIVORNO DELLE DIVERSITA' , è spingere a dar regole alla convivenza che utilizzino al massimo la diversità dei cittadini, così da migliorare il convivere facendo interagire le diverse conoscenze e i diversi progetti dei conviventi. Quindi non individui isolati (o in massa, che è lo stesso), ma relazioni di individui.

Insomma, come argomentò Pirandello nel saggio L'umorismo poco più di un secolo fa – che inquadrava le modalità espressive dell'arte moderna –, l'umorismo è in sintesi una riflessione personale per cogliere, insieme ad una cosa, il sentimento del suo contrario. Non a caso B. Croce avanzò la critica (in parte recepita poi da Pirandello) che l'estetica non include il pensiero razionale. Pirandello aveva colto come nell'umorismo la persona manifesti la propria riflessione pensante. Tuttavia resta una riflessione della persona, non si estende (neppure può) in un meccanismo per convivere. Ride dell'autorità ma non la tocca. Dunque l'umorismo è un fatto artistico ma non entra nelle regole del come convivere. Perciò il nostro auspicio è che in città si dedichino più risorse, oltre che all'umorismo, a supportare la nostra iniziativa per richiamare che la convivenza va organizzata curando il rapporto tra istituzioni e cittadini diversi.

Speriamo bene. Per parte nostra, cerchiamo di non restare fermi e ci ingegniamo di trovare ogni via utile per reperire risorse fisiche e mentali in tal senso. Così abbiamo colto la recente esistenza a Livorno di un progetto il quale, mediante un sistema di ascolto dei cittadini (nelle varie manifestazioni) si sta impegnando per lanciare l'utilizzo di risorse regionali, con la supervisione del Comune, a sostegno dell'apertura verso il mondo, della tolleranza, della concorrenza, del

pluralismo, della cooperazione, con l'obiettivo dell'innovare per rendere Livorno nel 2030 la città più dinamica ed attrattiva del Mediterraneo. Si chiama POLO TECNOLOGICO DGU , acronimo di Diversis gentibus una. In realtà, come ho detto prima, nel 2018 il fulcro della convivenza non è far divenire le diverse genti "una", cioè una cosa sola, bensì la capacità di preservare la diversità e intessere relazioni di vita tra i diversi (e l'acronimo sarebbe DGUCR, Diversis gentibus, una civium relatio, Genti diverse, una relazione civica).

Ci pare chiaro che il POLO TECNOLOGICO opera in direzione simile a quella di LIVORNO DELLE DIVERSITA', seppure con un taglio assai più operativo nell'immediato. L'obiettivo sono l'innovazione, la ricerca di tecnologie nuove, e quindi, è implicito, di procedure e di materie nuove, al di là dei 180 mila materiali ad oggi noti. Del resto, Livorno dispone delle condizioni ambientali adatte, dalla contigua Università allo Scoglio della Regina, con l'eccellenza nella robotica quotidiana e con la predisposizione a maneggiare la quantistica, che è la strada maestra per verificare il futuro comportamento dei materiali e in generale per aumentare esponenzialmente la velocità di calcolo e quindi esplorare a velocità assai più alta tutte le strade possibili dello sperimentare attraverso lo studio dei comportamenti su scala atomica.

Consapevoli di questo clima da scienza aperta che caratterizza il POLO TECNOLOGICO, abbiamo avvertito una sorta di consonanza di intenti. Così abbiamo ritenuto opportuno lavorare per presentare al POLO TECNOLOGICO un nostro progetto. L'impostazione di LIVORNO DELLE DIVERSITA' e l'arredo dell'Area in concessione al Ponte dei Francesi – singolarità nel Mediterraneo e nell'Europa continentale – dovrebbero implementare la strategia di comunicazione e di rilancio di Livorno promossa dal POLO TECNOLOGICO stesso. E qualora tale nostro progetto fosse accolto, ci sarebbero anche le risorse per l'arredo.

Naturalmente le risorse ci sarebbero anche se venissero fuori uno o più imprenditori disposti ad impegnarsi perché convinti della potenzialità della nostra iniziativa. E ce lo auguriamo. Infine, visto che qui siamo al Port Center, non riterremmo fuori del mondo – anzi ci farebbe molto piacere – che la medesima Autorità di Sistema Portuale, Mar Tirreno Settentrionale, potesse prendere in esame l'eventualità di rilevare, anche nella qualità di titolare dell'area demaniale, l'iniziativa di

LIVORNO DELLE DIVERSITA'. Tale subentro, meglio se non da sola ma coinvolgendo anche il Comune cittadino che ci risulta disponibile, è fondato sia sulla circostanza che l'anima della nostra iniziativa è l'afflato caratteristico della convivenza tra diversi, la cittadinanza pubblica, sia sulla novità istituzionale del nuovo Ministro delle Infrastrutture, che potrebbe correggere la solita impostazione delle burocrazie ministeriali, di escludere dalla vera gestione del Porto la rappresentanza della Città e le sue dinamiche (questione più volte sollevata dal Sindaco con il suo peso ma da tempo condivisa anche da chi parla). Con questo subentro dell'AdSP e del Comune, noi di LIVORNO DELLE DIVERSITA' saremmo ben felici perché arriverebbe a compiersi il nostro auspicio.

Livorno , ancora una volta, diverrebbe il riferimento di un nuovo metodo universale di convivere nella diversità dei cittadini conviventi. In più, questa volta ciò sarebbe avvenuto per iniziativa dei cittadini livornesi e non per la lungimiranza calata dall'alto dai moderni Granduchi o da altri potenti.